

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2364

BRAIDENSE

MILANO

LA FEDE

NE TRADIMENTI.

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di
Verona l' Anno 1703.

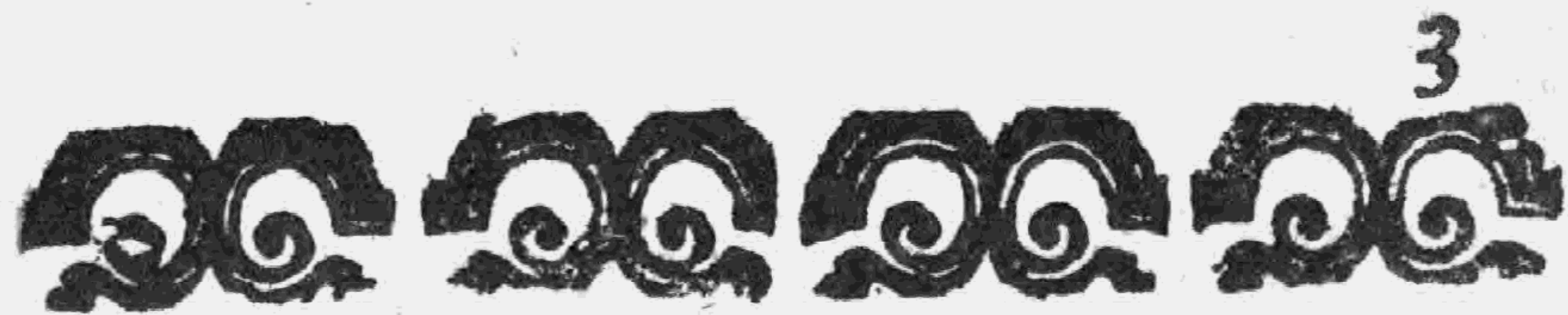
*Consacrato al Merito Impare-
giabile dell' Illustriss., &
Eccellentiss. Sig.*

GIOVANNI

BASADONNA

Dignissimo Podestà, e Vice
Capitano di Verona.

In Verona, Per Gio:Bernò,
Con Licena de' Superiori.



Illustrissimo ed Eccellentissimo
RAPPRESENTANTE.

Alla gran Mente dell' E. V., ch' occupa le prime sedi della Sovranità, e ch' apre in se stessa il più Suntuoso Theatre, che mai ideasse l' ammirazione, doue tutte le Virtù stanno poste in prospetiva del Mondo, non può la nostra ossequiosissima Diuozione senza rossori nel Volto vmiliare vn Idea, se ben concepita dal più erudito ingegno de Letterati moderni. chi pretese incidere il simulacro d' Alessandro non seppe combinarne il disegno, che sù l' immenso complesso del più sublime de Monti, mà per adattare in parte allo sguardo di V. E spettacolo, che meriti aggradimento, ci riescon poveri anco i confini dell' impossibile. Ci fosse almeno permesso gradire con questa rappresentatione la Vostra felicissima Città di Verona, onde l' E. V. potesse, come Padre amoroso godere nel compiacimento di sì degna Figlia, mà l' Eccesso della Vostra
Glo-

Gloria, Senatore Eccellentissimo, è anco per questa parte il motiuo di nostra Sfortuna. E come mai potrà questa Patria piegar le pupille all'apparenze del Drama, mentre abbagliata da raggi insoliti di tante Regie Doti di V. E. confessa non hauer occhio bastevole à digerire sì gran Luce? Maestà, ed Amore, Attrattiva, e contegno, Attiuità, e Pesatezza sono quei frutti prematuri, ch'alle Rose d'vna florida giouentù intrecciano i parti d'vn prodigioso Autunno, e intessono al Merito dell' E. V. il più bel Serto, che giamai si mirasse adombrar chioma d'Eroe ne secoli trasandati. Altro dunque non sospi- viamo, se non, che qualche Lampo pas- saggiero d'vn Vostro sguardo clemente rapito per momenti dai fogli seueri d'As- trea, degni illuminare la nostra povertà, in guisa del fuoco Celeste, che scendeua ad accendere in vn tempo, & honorare le Vittime, mentre in tal forma saranno for- tunate le nostre fatiche, fatte degne d'at- trahere l'occhio non solo, mà il cuore del popolo reso farfalla ai vostri adorabili splendori, con che ci protestiamo.

Di V. E.

Vmiliss. Deuotiss. obligatiss. Seruitori
Gl' Interessati.

RIS.



RISTRETO DELL' OPERA

DOppo auer guerreg- giato lungo tempo San- cio Rè di Nauarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimessero al- la sorte d'vna giornata campale le lo- ro differenze. In questa incontratifi pe'l Campo li due Principi, e battu- tifi assieme, cade finalmente estinto il Rè di Nauarra. Di poi per l'interpo- sitione di Potenze vicine si fece pace trà Fernando, e il Rè Garzia figlio del morto Sancio; ne i Capitoli della quale fù posto il matrimonio di Fer- nando con Sancia figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia. [questa per miglior suono della musica chia- maremo Anagilda] Andò Fernando in Nauarra (e qui principia il Drama) ma in vece di ritrouarsi nel Talamo con Anagilda, si trouò nel Carcere in- catenato, e tradito da quel Rè. Dis- piacque

piacque il tradimento ad Anagilda ,
 ed hauendo qualche compassione , al
 Prigioniero , finalmente à poco a po-
 cos' innamorò del medesimo . Deli-
 berò di saluarlo , e così fece : perche
 hauuto l' adito nel Carcere , e non
 volendo altra compagnia all' impresa
 generosa ; postosi l' Amante incatena-
 to sulle spalle , lo portò fuori della
 Reggia , e finalmente doppo varij in-
 contri , passarono felicemente in Cas-
 tiglia . Tutto questo è raccontato dal
 Padre Rogatis nelle sue Storie della
 Spagna , ne vi si aggiunge altro di più ,
 che il Personaggio di Eluira Sorella
 Guerriera di D. Fernando .

La Scena si pone in Tudela vicino a
 i confini della Nauarra . E ne i Confini
 di Castiglia .



PER-

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Nauarra.
 Anagilda sua Sorella.

Fernando Co: di Casti-
 glia.

Eluira sua Sorella in abi-
 to virile.

Betta.

Simon.

COR-

CORTESSE
LETTORE.

LE voci di Fato, For-
tuna, Deità, e simili
corrono, come fai, per
vfati colori della Poeti-
ca, non mai come penfie-
ri del Cuor Christiano, e
ti saluto.



AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna nei confini di Castiglia.

Eluira, Fernando.

Fer. **E** Luira, addio. *Elu* Deh mio
Germano, ascolta.

Fer. Di pure. *Elu.* Oh Dio non sò,
S'io potrò rivederti vn'altra volta.

Fer. Eluira, addio.

Elu. Deh, mio Germano ascolta.

Fer. Generosa Sorella, io più non viddi

Entro i tuoi lumi il testimonio vile

Del molle, e debil sesso;

Mira, che macchj adesso

Quella spoglia virile.

Elu. Quanto oltraggia di femina il core
Chi men forte dal pianto lo crede,
Ciò che segno più viuo è d'amore
Vuol, che sol di viltà faccia fede.

Fernando, e come vuoi,

Ch'io raffreni il mio duolo?

Nacqui forte, mà solo

A

Sò spezz

2 A T T O

Sò spezzar i miei mali, e non i tuoi:
Fer. Eluira tù sai pure,
 Ch'in Nauarra drizzar debbo il camino,
 Per ritrouar la Sposa, e quai suenture
 Può prepararmi il cielo.
 Se la bella Anagilda è il mio destino?
 Forfi perigli chiami
 Le faette d' amor tù che non ami?
Elu. Ah Fernādo, Fernādo, il Padre e sangue
 D' Anagilda, e Garzia da te suenato,
 Dal petto lacerato
 Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
 Fernando, hai di quel sangue
 La mano ancor fumante,
 Come darla vorrai
 Pegno di fede ad vna figlia amante?
Fer. Nel dì del gran cōflitto, in cui la forte
 Per Castiglia decise,
 Prouò della mia Sposa il Genitore
 Il mio braccio più forte,
 Mà non già traditore.
 Suol gridar sangue innocente,
 Quando ingiusto è l'omicida,
 Mà se grida,
 Chi lo sparfe al cor lo sente.
 Sancio da questa mano estinto giacque,
 Mà di Fernando in sen la piaga tacque:
 Son già spenti li sdegni
 De i Regnanti, e de' Regni,
 Ed oggi d' Imeneo la face pura,
 Di quelle di Bellona il lampo oscura.
 Mira, Sorella mira,
 Tudela è quella, oue Garzia m'attende:
 Mira, come riprende

Que

PRIMO.

5

Queste dimore mie la Sposa irata,
 Mira, che sconfolata
 Qui nel nostro confine il guardo gira,
 Mira, Sorella, mira.
Elu. Senti, Fernando senti
 Strafc nar le catene,
 Che al tuo credulo piè Garzia prepara,
 E l' istessa tua Cara
 Affina di sua mano i tuoi tormenti.
 Senti, Fernando, senti.
Fer. Addio, Sorella, ah quanto,
 Il tuo timor la mia Fedele offende:
 E se il timor dall' amor tuo dipende,
 Per nō oltraggiar lei, non m' amar tanto.
 Ama, Eluira, ama Fernando,
 Mà se amando
 D' Anagilda oscuri il vanto:
 Per nō oltraggiar lei, nō m' amar tātō.

SCENA II.

Eluira sola.

CH' io non t'ami, io lo farò,
 Se m' insegna non t'amar,
 Mà vā pur crudel nò nò,
 Al mio cor non l' insegnar.
 Vanne con quella pace,
 Che tù non lasci à mè Fratello ingrato;
 Purche saluo ù torni, io sia men dace.
 Mà tropp' inuido sei, se non mi fai
 Compagna del tuo Fato,
 Mentre à gioie, ò perigli incontro vai.
 Dolce speme lusinghiera

A 2

Dim.

A T T O

Dimmi tu, che tornerà,
S' auerà che poi sia vera,
Del German l' infausta morte,
E più subito, e più forte
Quel dolor m' ucciderà.
Dolce &c.

SCENA III.

Appartamento d' Anegilda.

Simone, e Betta,

(fuso)

Si. **B**etta mia non l'intendo, io son con-
In tempi di Sponsali, e d'allegrezza
Quando già il tutto è preparato, e quado
Già se ne vien Fernando,
Quest' Reggia ved' io tutta tristezza,
Il Cognato Garzia
E' sol melanconia.
Anagilda la Sposa
Tacita pensierosa
Stà con tanto di muso.

Betta mia non l'intendo, io son confuso.
Bet. Il tutt' è che non ama il suo Consorte,
Mà l'abbomina à morte. (giorno)

Si. Mà perche ciò? Bet. Perche Fernando vn
In vn duel, come saper ben dei,
Amazzò Sancio, il Genitor di lei.

Si. Dopò tant' anni, hor che trà Regno, e
Regno
Tornò la pace alfin; viue il suo sdegno

Bet. Nelle Donne non fai,
Che l'ira sempre dura,

Ne

PRIMO.

Nè la perdonan mai.

Si. O de le Donne pessima natura.

Bet. Mà quì finiam di ragionar d' altrui,
E ragioniam, caro Simon, di nui.
Tù della grazia mia
Benemerito sei

Per tanti galantei,

Che tu m'hai fatto; e tanta cortesia,
Con la quale fin hor tu m'hai seruito,

Anch' io sò pur di certo

D'hauer per tè gran merito,

Perche in ogni occasione t' hò favorito.

Si. Che vorresti mò dir? Bet. Vorei mò di-
Che douesse vna volta (re,

In Matrimonio il galanteo finire.

Si. Cara mia Betta ascolta,

Non ti voglio ingannare,

Son pouer' huom, nè posso sopportare

Vn aggrauio sì grande in forma alcuna,

Nè tu mi puoi portar molta fortuna.

Bet. Che dici tu? Ti posso far più ricco
Di quello, che ti pensi.

Hò terre, hò case, hò censi,

E poi molti contanti io mi ritrouo,

In casa poi son pina come l' vouo.

Si. Io non sò, se mel creda.

Bet. T' inuito à casa mia, perche tu l' veda.

Si. Betta verrò à tua Casa,

Intanto al matrimonio io penfarò,

Hor non dico però ne sì, nè nò.

Bet. Opri con gran prudenza,

Lo stesso anch' io farò;

Mà finiamola vn dì,

Hor non dieo però nè nò, nè sì.

A 3

Si. Bet.

6 A T T O

Si. Betta ci pensarò .

Bet. Anch'io farò così .

(à 2.) Or non dico però . *Si.* nè sì . *Be.* nè nò .
Si. Nè nò . *Bet.* Nè sì .

S C E N A . IV .

Garzia , & Anagilda .

Gar. **Q** Val torbido pensiero , (sali,
Fin trà le faci ancor de tuoi spò-
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura ?
E qual turbin fevero
Degl' amorosi strali
Sù l' arco de tuoi rai spegne l' arfura ?
Al più faggio, al più bello, ed al più for-
Che nell' Iberia regni , (te,
A Fernando , al consorte
Nè pur lieto prepari il primo amplesso ?
Anagilda, che fai . *An.* Ci penso adesso .

Gar. Forse in sen
Ti conta amore .
Le dimore
Del tuo Ben ?
E la mesta tua pupilla
Non sfauilla ,
Perche vtirole
Dal suo Sole
Prender tutto il suo seren ?
Forse &c.

Qual mercè mi prometti ,
Se questo giorno istesso
Il tuo Sposo vedrai ? *An.* Ci penso adesso

Garz. E se lo Sposo aspetti ,

Gli

P R I M O .

Gli preparasti ancora
Qualche dono gentil ? *An.* Già ci pensai .
Gar. Perche à mè no 'l palesi ?
An. Or lo vedrai . *parte .*

S C E N A V .

Garzia .

A Nagilda fedele ,
Altri lacci preparo , ed altre faci
Al Prencipe crudele ,
Che faci d'Imeneo , lacci d'Amore .
Merita il Traditore
Altro carcere hauer , che il tuo bel seno ,
Se morte à lui quel tuo bel sen nò spira
Oue Sancio suenato ancor respira .
Anagilda , io vorrei ,
Se da l' odio di lui nasce l' affanno ,
Palesarti l' inganno ;
Mà se 'l paleso , ò Dio , femina sei .
Chi del cor gl' arcani fuela ,
Con ragion non si querela ,
S' altri poi gli ruelò .
Chi tacer primo non può ,
Mal condanna l' altrui fede ;
E chi altrui quanto à se crede ,
Al suo cor primo mancò .
Chi &c.

Mà con altro sembiante
A mè viene Anagilda ; or di Fernando
Parue nemica , & or rassembra amante .

A 4 SCE-

S C E N A VI.

*Anagilda con vn Paggio, che porta vn
Baccile coperto, e detto.*

An. **G** Arzia, questo è il Tesoro,
Che riferbo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai.

Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Ad vn cor generoso,
Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.

An. Dono trouai, che i lumi tuoi diletta.

Gar. Qualche acciaio farà.

Vuol scoprire il Baccino.

An. Signore, aspetta, *lo ferma*

Vn acciaio! O questo; nò
A bastanza ei l'hà pungente,
E nel sen di Rè innocente,
A ferir troppo imparò.

Vn acciaio &c. (letto.)

Gar. Vn Vsbergo? *An.* Nè pure. Il mio di-
Quando còbatte arma di scoglio il petto.

Gar. Più sagace pensiero al mio cor detta,
Che d'industrie pennello opra gentile,
Da Gemmato monile
Penda l'immagine tua. *Vuol scoprire*

An. Signor aspetta. *lo ferma.*

L'immagine mia
Ei troppo abborrì,
Se tutto il mio volto
Nel Padre raccolto
Con quel di Garzia
Per lui scolorì.

*L'Ima- &c.
Mà*

Mà pur pittura è questa
D'alto dissegno, e di color viuace,
Opra di destra ardita,
Che sù tela funesta,
La natura distrugge, e non l'imita.
*Scopre, e li mostra una spoglia insanguinata,
e tagliata.*

Vedi Fratello, vedi, *(credi.*

Che parla ancor, se al proprio cortù

Garzia, vedi, e non muori?

Del Genitore estinto,

Tutto il caso funesto è qui dipinto,

E l'empio Sposo mio sparse i colori,

Garzia, vedi, e non muori?

Gar. Più resister non sà l'anima mia,

Si palesi il pensiero.

Questo dunque Anagilda...

An. Questo dunque, o Garzia,

Questo lacero ammanto,

Che nel sangue del Padre intriso è tutto,

Fà pietade altrettanto,

Perche del piato è del suo figlio asciutto.

Gar. Questo... *An.* Sì questo è 'l pegno

Della fè di Fernando, e qui compose

Queste cifre amorose,

Per caparra gentil de' nostri amori,

Garzia, vedi, e non muori

Gar. Questo dico è vn' inganno.

An. Vn' inganno? Ah traditore,

Le faete in ciel, che fanno?

Che suenato è 'l Genitore

Le tue viscere non fanno?

Vn' inganno, &c.

Sì, eh' è tuo sangue, e se fin or nol fai,

A s Sug-

Suggilo, e sentirai. *parte, e li getta quella*
Gar. Ferma Anagilda ascolta. *(spoglia.*
 A tuoi Regij Imenei torna Anagilda.
 Chiamai l'empio Fernando:
 Oggi l'aspetto, e quando
 Trà queste mura.. Ah no, femina sei.

S C E N A VII.

Anagilda.

Femina sono, e il dono, o Cieli, e vostro
 Che Donna mi faceste *(mostro*
 Nascer da vn sen, che hà generato vn
 Fernando, empio Fernando,
 Il cui nome funesto
 Imparai sospirando,
 Quando debbo abbracciarti,
 Per mia, per tua pietà, dami il tuo core,
 Che senza vn fiero cor nõ posso amarti.
 Vieni, e se vuoi, ch'io lasci
 Qualche bacio fedele in questa destra,
 Che tinta del mio sangue à me darai,
 Quella destra crudel non lauar mai.
 „ Non lauar crudo Conforte
 „ Quella man, che m'ha tradita,
 „ E consola questa vita,
 „ Col mostrar, che sai dar morte.
 „ Vieni barbaro Sposo; E se non puote
 „ Dalle vene già vuote
 „ Del morto Genitore,
 „ Auanti l'Uccifore *(to*
 „ Vscir più sangue, Ah, che ne restan-
 „ Di quell'istesso in queste vene mie,
 „ Ch'

Bet. Hor ecco à te dauanti
 Gran somma di contanti.
Si. Si potrebon contar. *Bet.* Sono cõtati.
 Leggi sul Polizzin.
Si. legge. *Mille Ducati.*
 Oh buono. O questo è buono;
 Mà queste appresso, che scritte sono?
Bet. Son di vari interessi, e tu ben puoi
 Leggerle se pur vuoi.
Simone prende una scrittura, ed apre, e legge
Si. Adì quindeci April. de l'anno & cetera
Pegno di Betta Rana.
 Rana è il cognome tuo?
Bet. Di mio marito,
 Che fù Giouanni Rana huomo famoso,
 Nel'esser grazioso.
Si. Pegno di Betta Rana.
 Quindisci camiscini, e vn lanarollo,
 Sette oncie di coralli, e vn tetarollo.
 Vndici fascie, vn cupertin di lana,
 Coperto di grogano vn bussolotto.
 Date lire trent'otto.
 In Tudela l'Hebreo
 Lazaro Merdocheo.
Bet. E mobilia del morto mio Lesbino,
 Mà perche mi fa piangere à mirarla,
 Da Mardocheo non voglio riscattarla.
Si. Lesbino è vn tuo fanciul già morto in
Bet. Da vna balia ribalda *(falce?*
 Egli fù soffocato,
 E costei per scusarsi ancor stà salda,
 Che le fosse rubato. O pouerino.
 O pouero Lesbino.
Si. Betta non pianger più. Parliamo d'altro
 Hò

Hò pensato al matrimonio,
E per dirtela m'aggiusto.

Bet. S'è tuo gusto, è ancor mio gusto.

Si. Mà mi manca il Patrimonio.

Bet. La buona grazia tua sol da te vò.

Si. Seti basta di ciò,

Eccoti con la man, la grazia, e'l core.

Bet. Io non sò desiar cosa maggiore.

(à 2.) Siam concordi di voglie. (glie.)

Si. Io sono tuo marito. *Bet.* Io son tua mo-

(à 2.) Voli la Fama, e con vn solo bando

Publichi trombettiera a le persone,

Sposi Doña Anagilda, e D. Fernando,

E Sposi Donna Betta, e Don Simone.

S C E N A IX.

Appartamento di Garzia.

Garzia, Fernando.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido
De tuoi Regni, e di tè le glorie
spande

Dal più gelato al più feruente lido,
Mà la fama è malena ancorche grande.

Ciò che miro quì d'intorno,

Sò che vn giorno,

Anagilda rimirò,

E al fauor di quelle ciglia;

Merauglia

Diuentò.

Gar. Forse la Reggia mia da'rai s'accende
Di quella Maestà, che in tè risplende,
Parla

Parla à tè con muti sguardi
Questa Reggia alfin felice,
Sai che dice?
Tanto tardi?

Fer. Dou'è la mia diletta?

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta
Fernando or la vedrai;

Mà sò, che all'apparir del suo sembiante,
Più non farai della tua Sposa amante.

Fer. Garzia tù vuoi scherzar. Veggio trà
questi

Freddi, e morti colori

Temprare il cieco Dio, dardi pe' cori.

Gar. Fernando, appunto è stato

Vn colore ingegnoso,

Che il tuo core hà ingannato.

Men viuace è colei, mà benche tale,

A mè par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m'inganna il color, puote à bastāza

Parlare à mè della Real Sorella

La tua gentil sembianza,

Mà quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? Amasti mai?

Quanto importuna à vn sen,

Ne' confini del ben è la speranza;

Del gioir sù le porte,

Vn tormento di morte è la tardāza.

Gar. Se pena così fiera

T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.

Gar. Vieni Fernando; olà,

S'apre vn Parato, e si vede una stanza, ve-
stando in prospettiua una Statua di Mar-
mo del Rè Sancio ferito, cō altre Guardie.

Qui

Qui non si spera,
Dal Talamo fatal la Sposa intendi
Ti destina la morte, e qui l'attendi.

Fer. Barbaro, Numi, Eluira, aita, ahimè;
Anagilda, fellone
D' Amicizia, e di fè
Così le sante leggi . . . Ahi mi lamento
D' altrui senza ragione;
Dal seno di Garzia
Nō si potea passar che à vn tradimento.
Gar. Gran fede ancor hà la vendetta mia.
Quello è il Padre tradito,
Mà tū ben non ritroui i suoi sembianti,
Perche chi l' hà colpito,
Per farlo men deforme à i figli amanti,
L' vltime effige sue fè men fedeli
Con aprirli nel seno
Men grandi le ferite, e men crudeli.

Fer. E tū, che in queste forme
Imparasti à tradir, del Padre forte,
Vn' imagine sei ben più deforme.

Gar. Sancio, che in ciel da i sempiterni so-
Questa Vittima miri (gli
Dalli stellanti giri,
Dell' Altar, che preparo i fumi accogli.

Fer. Sancio, se Nume sei
Del sacrificio ingiusto,
L' empio Ministro fulminar tū dei.
Dillo ser' hò tradito, Alma immortale:
Tū nell' Agon fatale
Il mio ferro chiamasti,
E se cadesti poi, fù pena forse,
Che costui generasti.
Dillo, se pur mi senti,

Che

Che forse per l' orrore
Del Figlio traditore,
Oggi nel Cielo ancor fasso diuenti.
Dillo se pur mi senti.

Gar. Orsù deponi intanto
Quell' acciar sì funesto à questo Regno.
Fer. Sancio à te lo consegno.
Si caua la Spada, e la pone trà le mani della
E se in Cielo è più santo (Statua
Il nome di Giustizia, io per quel nome,
Se già mai t' hò tradito,
Quella tua man di fasso
Alla vendetta in questo seno inuito;
Mà se innocente io son, quel ferro renda
Ad vna man fedel, che mi difenda.

S C E N A X.

Anagilda, e detti.

An. C He spettacolo è questo! [fine,
Ga. Vieni, Anagilda, ecco le nozze al
Che al tuo Fernando appresto.

Fer. Anagilda tu sei! ah che per tali
L' alte sembianze tue tosto rauiso
A vna certa pietà, c'hai de miei mali;
E se pure à tradirmi oggi congiuri
Più contento per tè Fernando mora,
Che puoi far bello vn tradimèto ancora.

An. Questo è Fernando? *Gar.* E al teme-
rario ardire.
Nol conoscesti? *An.* Ed è tuo prigio-
niero?

Gar. Quanto ci offese. *An.* E' vero.

Gar. Neti par reo di morte? *An.* Ancor
morire! *Fer.*

Fer. Ancor morir saprò senz' altra doglia
Purche ti spiaccia, ò pur che tù lo voglia.

An. Pe'l Regno di Nauarra
Troppo tardi morrai,

Fer. Adesso morirò, *Và per pigliar la Spada dalla Statua, & Anagilda la toglie essa*

An. Ferma. *Fer.* Che fai?

Anagilda, tù sei

Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti? *An.* Che feci: io non lo sò.

Fer. Anagilda, la morte. *An.* E che dirò?

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame;

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Auer di morte vn'istrumento istesso. *par.*

Fer. Garzia, la morte. *Gar.* E' stato

D'Anagilda il pensier grato al mio core

Che in più lunghi martiri *(parte*

La mia vendetta aurà pompa maggiore.

Fer. Sancio, la morte; Ah non Sancio tù
armasti

Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che fia

La bell' Astrea dell' innocenza mia.

¶ Semi vien da la tua mano,

Mi fia cara è vita, e morte;

Del mio fato empio inumano

Raddolcir tù puoi la sorte.

Se, &c.

Fine del primo Atto.

A T-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna ne i confini di Castiglia;

Eluira dormendo dice sognando.

IO vengo appunto. *poi si desta.* E qual
dolenti larue

Turbano i miei riposi?

Il Germano mi parue

In accenti pietosi,

Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira

Mira Sorella, mira,

Io vado à morte, e tù dormir potrai?

Così risponde, io vengo, e mi destai;

Vi credo sì, ò nò, larue dolenti?

Ombre fiere del mio duolo

Dal mio sen sciogliete il volo;

Che fantastiche voi siete.

Mà nò, nò, che al cor sapete

Fauellar con veri accenti.

Vi credo, &c.

Eluira, che risolui? Vn sogno è stato;

Se d'

Se d'vn sogno ti fidi,
 Folle tù sei: mà benchè vn mal sognato
 Tù non sai ben' amar, se te ne ridi.
 Or vanne, Eluira, e se sognasti il vero
 Muori col tuo Germano. (spero)
 E se il tuo sogno (ahimè, ch'io non lo
 Se il tuo sogno fù vano,
 Di marziale Agon trà giochi ancora,
 Che prepara Garzia con qualche proua
 Del forte braccio il debil sesso onora.
 Mentirò volto, e spoglia, e de miei fatti
 Compagno chiamerò drappello eletto
 Di sconosciuti armati. E che dimoro?
 Per le Donzelle ancor nasce l'Alloro,
 Sà la femina esser forte;
 Se à la morte
 Incontro và,
 E la rende meno ardità,
 Nò 'l periglio della vita,
 Mà la cura d'onestà.
 Sà, &c.

S C E N A II.

Garzia.

Nell' Altar della vendetta
 Diuien Nume anco il mortal,
 E chi sol da se faetta,
 Hà poter col Cielo egual,
 O almen chi i Rei punisce,
 Si fà braccio del Ciel.....

SCE.

S C E N A III.

Anagilda, e detto.

An. **N**O' se tradisce.
 Garzia per dirti il vero,
 Poteui vn dì per vendicare il Padre,
 Scuoter contro costui d'armate Squadre
 Vn flagello seверо.
 Poteui in quanti modi.
Gar. Còbatton pe'Regnanti anco le frodi.
An. Non mostra lungo il braccio,
 Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
 Suol esser la vendetta, oue l'inganno
 L'impresa illustre alla potenza fura.
Gar. Sotto l'ombra di lana seruile
 Sol inganno l'inganno s'appella,
 Mà coperto di spoglie più bella
 E' prudenza di mente virile:
 Politica si chiama à gl'ostri à canto,
 Vario nome hà l'inganno in vario am-
An. Mà ben spesso vn che regna (manto.
 Amaestra ribelli,
 Quando dal Trono i tradimenti insegna.
Gar. Cangia meco argomenti,
 Se à fauor di Fernando à me discorri,
 E parla in questi accenti.
 Son Amante. *An.* Il ver dicesti,
Gar. Di quel vago prigioniero.
An. Non è vero,
 Della fè, che tu calpesti.
Gar. Cara Sorella mia, certo roffore
 Parla contro di tè.

An.

An. Mi dicesti Sorella , ecco perchè .

Gar. Così parli à Garzia? *An.* Ah ben m'aueggio :

Anco hai dentro di tè chi dice peggio ,

Gar. Dimmi non è costui

Quel Fernando abborito ?

An. In Fernando tradito

Hò pietà di te stesso , e non di lui .

Abborisco Fernando in fino à morte ,

E con odio più forte

Di quello di Garzia ,

Mentre mi duol , che d'vna morte cade di cui merta pietade .

Gar. Orsù serba , Anagilda ,

Amor tanto sincero ,

Per quando tù farai Sposa da vero. *parte*

An. Chi è Sorella à Garzia ,

Ben necessario vede

Di mostrar molto pria segni di fede .

Sente l'alma vn no sò che ,

☞ Che il mio core

Lusingando ogn' or mi vada :

Se dimando , che cos' è ,

Egli è amore

Mascherato di pietà .

Sente , &c.

S C E N A IV.

Casa di Betta .

Simone , e poi Betta .

Si. **I**mparin gli sciochi

Da me disgraziato ,

Pet

☞ Per quattro baiocchi

Mi sono appiccato ,

Mà la cosa è più sporca ,

I baiocchi sparir , restò la forza .

Simon tardi ci pensi ,

Tradito , assassinato .

E Terre , e Case , e Censi ,

Che mia moglie possiede

Sono d'vn altro Erede . *(strutto)*

M'ha detto vn'huom da bene, e bene in-

Ch'ella è padrona sol del vso frutto .

Anzi se à casa arriua

Il suo Lesbin , che fù rubbato in fasce ,

E per certo si tien , che ancora viua ,

Mi dice l'huom da bene, e bene instrutto ,

Ch'egli è padron del tutto ,

E che dote non hà

Betta la moglie mia ,

Perche solo per fare vn'opria pia

Il Rana la sposò per carità ,

E se Lesbin non viene ,

Mi dice l'huom da bene , *(prefisso)*

Che al'or *(per quanto hà il Testator*

Succede vn tal Signor Fedel commisso .

Sono in vltima rouina ,

E quei contanti ,

Che mi mostrò ,

Non saran tanti io giureri di no ,

Certo , che m'ingannò la malan-

Sono in vltima rouina . *(drina)*

Ecco qui la Sposina .

Simone si ritira da una parte tutto sopra di se

Bet. Simon pur hor sì lieto ed hor sì mesto

Conforte , ò come presto tu ti cangi ?

B

Si

Si. Il cancro, cheti mangi *a parte*
B. Qual nuouo dispiacer, quai nuouu affaui?
Si. Vn' pugnai, che ti scani.
Bet. Hai tu qualche disgusti?
Si. Il Boia che ti frusti.
Bet. Patisci l'ippocondria, ò la pazzia?
 Qual frenesia nel capo hora ti ficchi?
Si. La Forca, che t'appicchi.
Bet. Ne pur risponder vuoi?
 Non mi far sposo mio di questi torti.
Si. Il vento, che ti porti.
Bet. Ascolta vn caso grande, e strauagante
 C' hora succede in Corte,
 Mentre Fernando amante
 D' Anagilda volea la man di sposa
 Il Rè Garzia l' hà condannato à morte,
 E per man di carnefice spietato
 Morrà decapitato. *(cosa)*
Si. Questo è vn caso tremendo, è vna gran
 Però nõ sò ben dir se à vn pouer huomo
 Possa recar più noia
 La man di Sposa, è pur la man del Boia!
Bet. Olà, parli così? cangia maniera,
 O pur se tu nol fai;
 Cangiate mi vedrai,
 Per vendicar l' offese in vna Furia.
Si. Nont' hò già detto ingiuria?
Bet. Offende me, chi 'l sesso mio maltratta.
Si. Non t' hò già detto matta?
Bet. O vedete à che segno io son ridutta.
Si. Nont' hò già detto brutta?
Bet. A spropositi tuoi
 Ncn vò più dare orecchia.
Si. Nont' hò già detto Vecchia?

Bet.

Bet. Infame dislamato,
 E col mio brodo, e con la mia minestra:
 Ancor non hai prouato
 L'ira di questa destra.
Si. Qui conuien far coraggio, e à tuon
 rispondere,
 Altrimenti costei mi vuol confondere.
 Habbi vn po di prudenza io te la dico,
 Betta à tanto di lettere
 Con me non ti c. mettere,
 E con tante tue fole,
 Importuna, molesta
 Non mi romper la testa. *(fole,*
Bet. Con altro, che con chiacchere, e con
 Con altro, che parole
 Ti romperò la testa infame, indegno,
 Hor hora io prendo vn legno.
Betta *và à spiccare la canella di cucina, che*
pendeua dalla parete, e và per darla sul
capo à Simone: Simone si ritira, e prende
anch'esso per riparar il capo vna Pentola, e
se l'aggiusta tosto à foggia d' Elmo, Betta,
lo percuote sopra la Pentola.
Si. O che dura tempesta.
Bet. Ti saluasti la testa?
 Se il capo non ti posso fracassare,
 Io ti voglio scannare,
 Prende altr' arma offensua.
Betta *prende vno spedo: e và contro Simone.*
Egli si ritira, prende un coperchio di Pa-
della col quale, come vno scudo si difende
da Betta, che lo incalza.
Si. Prendo anch' io quest' altr' arma difen-
 O che mostro infuriato. *(fua)*

B 2

Bet.

Bet. O che scrocco impertinente,
Si. Chi m' agiuta, non vien gente?
 Guardie io sono assassinato,
 Mà le guardie in van dimando,
 Piedi à voi mi raccomando.

*Riparandosi col coperchio si ritira, e fugge git-
 tando contro Betta il coperchio, e la pignata.*

Bet. Faccia così chi vuol la pace in casa.
 Credea costui di mettermi paura.

O che bella figura,
 Non son sì vile, e poi soffrir non posso,
 Che vn pouer' huom mi faccia l' huomo
 Egli mangia del mio, (adosso,
 La Padrona son io.

Se senza vendicarmi
 La lasciaua così,
 Costui voleua trattarmi
 Come fanno i mariti d' hoggidi.

Indiscreti mariti,
 Inuiperiti

Contra le mogli ogn'or: vergogna, oibò

Lasciatele con pace,
 E se vi piace

Sol prendete da lor quel che si può.

Le puerette

Se fusser Bette

O che sì. ò che nò.

Non le fatte strillare,

Con note amare

Questo vostro rigor lodar non sò.

E' concerto inhumano

Col legno in mano

Far la battuta, e cominciar dal dò.

Le, &c.

SCE

S C E N A V.

Parco con ferrata, che corrisponde alla
 prigione.

Fernando .

Mia tradita Castiglia, e pur dourai
 Impunito lasciar il grand'oltraggio.
 Perche no'l crederai.

Il morir m' è assai più fiero,
 Perche poi trouar non spero
 Alle suenture mie giusta pietà.

Verrà vn tempo fortunato,
 In cui forse rammentato
 Di Fernando il fato orribile,
 Si dirà non è possibile
 Così fiera crudeltà.

Il morir &c.

Mà gradite suenture,
 Se dal destino mio potessi pure
 Ottener, che colei vna sol volta
 Dicesse sospirando:
 Infelice Fernando .

S C E N A VI.

Anagilda à parte, e detto.

An. **I**nfelice Fernando; E pur trouasti
 Qualche pietade in mè del tuo def-
 Ti compatisco sì, mà ciò ti basti (tino
Fer. Mà qui appunto vicino
 Muoue tutta pensosa il vago piè,

B 3

Ah

Ah se pensate à mè. (miei?)

An. Che han da far cō Fernando i pensier
Cielo pensaci tū, che giusto sei.

Sù porgetemi in tanto

Quelle cifre canore, e quella cetra.

E le cure del sen bandisca il canto.

*Vn Paggio le porge vno Strumento musicale,
sostenendoli vn libro di Canzoni,
ella si pone à sedere.*

Ruscelletto spera spera,

Ch'è vicina la libertà,

Se il rigoret' imprigionò

Di Garzia troppo seue...

Garzia! nò, nò, che dice pur stagione,
E che hà da far Garzia con la Canzone.

Se il rigoret' imprigionò

Di stagion troppo seuera

Sole amico che ti mirò,

Il bel piè ti scioglierà.

Sù Fernando spera, spe.....

Volta la carta, e come

Col Ruscello gelato entra quel nome?

Fer. Errasti pure à dir, che in questo cielo

Son due cose diuerse, il Sole, e il gelo.

Segui à cantar, mio bene. *ella lo vede*

E perche il suono à tè più grato sia,

Vna fiera armonia

T' accorderò con queste mie catene.

Segui à cantar, mio bene.

An. Fugo l'incontro; Ah nò,

Che cos' è l' ascoltarlo?

Dunque l' ascolterò,

Mà auuertite occhi miei, non vò mirarlo.

Anuerti cor mio

Mi fi-

Mi fido di tè;

Che poi nel mio petto

Non prenda ricetto

Qualch' altro desio

Col nome di fè. *Auerti &c.*

Fer. Anagilda, Anagilda. *An.* Io giati
ascolto, *se li accosta senza mirarlo*

Parla. *Fer.* Mà vn guardo gira

Dal bellissimo volto,

A questi ceppi miei, che gl' infelici

Non può bene ascoltar chi non li mira.

An. Occhi dunque, che fate!

Mirarlo anco potrete,

Che vn Nemico vedrete,

Mà auuertite, occhi miei, poi nò l'amare.

Fer. Anagilda, vno sguardo.

An. Ecco ti miro.

Fer. Mà se nieghi vn sospiro

Verfo queste mie pene,

Anagilda crudel, non guardi bene

Vn sospiro à chi si muore

E' pur poco *An.* E' pur assai.

Fer. Vn sospiro. *An.* Io sospirai.

A dispetto del mio core.

Fer. Già difarmò per mè

Quel tuo sospir, la morte mia d'affanni.

An. Nò Fernando t' inganni.

Non sospirai per tè.

Fer. Mà ben non può d'alcun esser amante

Chi per altri sospira,

A vn' infelice auante.

An. Troppo farei al mio gran Padre infida

S' io potessi, ò Fernando,

Scordarmi auanti à te dell' omicida.

B 4

Fer.

Fer. Allor ch' io stò penando
 In così duro inferno, e piangi il Padre,
 Che in Ciel viue immortale,
 Così bella pietà, tù spendi male.
 Perche incolpi il mio core,
 Quando più del mio cor fù rea la sorte
 Dell' incontro fatal del Genitore?
 Io quella salma forte
 Con le lacrime mie fredda bagnai.

An. Mà tù pianger non fai.

Fer. Mira, che pianger sò.

An. Dunque se lo piangiesti, iò t'amerò.

S C E N A VII.

Elu ira con habito, e sembante da Moro;

E Luira, e chi mai crede
 Che quell' oscuro tuo finto sembante:
 Vn' immagine sia d' vna gran fede?
 Alfin sei prigioniero,
 Sei tradito Fernando, e gl' infelici,
 Quando sognano il mal, sognano il vero.
 Me lo diceua il core;
 E per nostra sventura,
 Con diuersa natura
 In te fù cieco, in me indouino Amore
 Me lo. &c.

Mà pur son viua, e nella vita mia
 Forse hà serbato il ciel gli vltimi fati,
 O à Castiglia, o à Garzia.

Fedeli, e disperati
 Si celano in Tudela i miei guerrieri,
 E perche in tanto spero
 Il Germano tradito in questo giorno

Liber.

Libertade, o vendetta;
 Alla prigione intorno
 Se nonosciuta m'aggi... Mà in questa parte
 Vn che forsi è Garzia il piede affretta.
 Non è tempo alla fuga. Eluira all'arte.

S C E N A VIII.

*Garzia, e detta, che stà squadrandò, e
 misurando il Parco.*

Gar. **C**He vuol costui? E come tanto lice
 A temerario Moro (da se
 Nel mio Parco Real? *Elu.* O R è felice.

Gar. O R è felice! Olà, dimmi, chi sei?

Elu. Ad altri, che al Regnante
 Riuelar non poss' io gli arcani miei.

Gar. Quello appunto son io.

El. A te m' inchino
 Felice apportator di gran destino.
 Anabuzzo il Gran Mago,
 Fin da' lidi Africani,
 Suo discepolo, e seruo à te m' inuia;

Ei, che tutti gli arcani
 Vuol penetrare di natura, e d' arte.
 Sù certe antiche sue magiche carte
 Descritto vn gran Tesoro (punto,
 Trouain Tudela, e in questo Parco ap-
 Doto, che il Sole à certo segno giunto,
 Coll' ombra ferirà d' vn vecchio Alloro.

Garz. Non più. Troua Anabuzzo (gno
 Fede altroue a i suoi detti, e in altro Re-
 Cerchi i Tesori.

El. Haila mia vita, o Sire

B c

Della

Della mia fede in pegno .
Se non trouo il Tesoro io vò morire .

Gar. Così pronta felice
Hai la nostra fauella (

El. Fù la mia Genitrice
Spagnola . *Gar.* E' forse bella . *trà sè*
Mà pur, se Moro sei, saprai mentire .

El. Se non trouo il Tesoro io vò morire .
Mà al fin perche contendo *trà sè*
Al desio di costui la sola proua? (gioua.
Non può nuocer mi il danno, e il ben mi

El. Già se mal non comprendo , *trà sè*.
Quel core auaro è nel suo laccio auolto .

Gar. M' offerì la sua vita , ed hà nel volto
Non sò che di sincero .

El. Del Fratel prigioniero
Facil mi sembra il varco .

Gar. Ah sì mio core .

El. Nell' albergo funesto .

Gar. A ciò che si desia si crede presto .

Voglio credere alla fortuna ,
Che in breuissimi momenti
Più contenti
Per vn cor tal volta aduna .

Or dimmi, quanto, e quale
Sia il Tesoro racchiuso ?

El. Vn Regno vale .

Gar. Fia difficil li impresa ?

El. Hà vna furia d' Auerno in sua difesa .

Gar. Temerario pensiero !

Con le furie d' Auerno
Folle pugnar vorrai ?

El. Nel Cielo io spero .

Gar. Auerti, se m' inganni ,

Io ti

Io ti saprò punire .

El. Se non trouo il Tesoro , io vò morire .

S C E N A . IX .

Anagilda.

IO non sò se mi lamento ,
Del mio cor, che m' hà tradito ,
Mentre poi mi fù gradito ,
Più della sua costanza il tradiméto .

Anagilda infelice , e che farai ?
Manca l' esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca , Anima ardita,
Conuien per questo poco a mare assai .
Il suo scampo si tenti . Ah nò, vorrai
Tradir Garzia ? e come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opre di fede ?
Mà il Fratel non è giusto ; è il Ciel noi
stringe

Alla Giustizia più , chè al sangue nostro .
Sì lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando
Caro ahime è chi m' uccise il Genitore ?
Dite quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre , ò del mio core !
Due piaghe hò nel seno ,
Mortale è ciasçuna ,
E il balsamo d' vna
All' altra è uelcno .

Mà per balsamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita , [c]r
Che dal dolor del Padre hò in sen scolpi-
Quella dunque del core è sol mortale .

B 6

Te

Quella dunque del core è sol mortale.
Te stringo, o ferro illustre, o ferro ahi
quanto. *Prende da un Tavolino la
Spada di Fernando, che ella tolse dalla
Statua.*

Illustre a' danni miei te dunque astringo
A portar libertade al tuo Signore.

Ti darà maggior vanto

Qualche impresa d'amore.

E' gran vanto ad vn' anima amante,
Se da lacci ritoglie il suo ben;
Solo a l'or l'amore e costante,
Ch' al suo caro da vn giorno seren.
E' gran &c.

S C E N A X.

Cortile.

Garzia.

G Arzia perche non muore
Il Principe nemico? E che più aspetti?
Il tuo Regno auerà cura maggiore
Per difenderlo viuo,
Che vendicarlo estinto. Amor gl'affetti
Dell' incauta Anagilda,
Per la sua libertade armò fin' ora.
Ogn' indugio è fatal. Fernando mora.
Il nemico al cor fa guerra,
Benche in mezzo alle catene,
Ne giamai si chiude bene,
Sin che vn' vrna non lo serra.

SCE

S C E N A XI.

Casa di Betta.

Betta, e Simone.

Bet. **I** L farai più. Si. Nol farò più.

Bet. **I** Pensaci tù. Si. Ci pensarò.

Bet. Più non lo farai? Si. Più nol farò.

Bet. Giura. Si. Da quel che sono.

Bet. In grazia d' Anagilda io ti perdono.

Ella me n' hà pregato.

Si. Io le sono obligato.

Posso leuarmi sù?

Bet. Quando vuoi tù.

De l' insolentette, farai che sia,

Come la prima fù, l'ultima questa.

Si. Posso mettere in testa?

Bet. Copriti, e senti bene.

Qui! auorar conuiene,

Per non mangiare il pane à tradimento.

Si. Comanda: vbedirò.

Bet. C'è vn sacco di farina di frumento,

Che nel frullone io già riposto l'hò,

Quello che hor tù puoi fare,

Lo deui abburattare.

Si. Hora men vò.

Bet. Pian, per non imbrattarti

Di farina il vestito,

E teneti polito,

Metti questa gonella.

Betta caua da una cassa una sopraueste di te-

la, e la dà à Simone, Simone se la mette,

e poi

e poi si lega la testa con vn fazzoletto .

Si. O questa sì , ch'è bella ,
Metto la veste , ò come mi v'è bene . !
Mà il capo ancora io vò tenermi netto
Con questo fazzoletto .

B. Per facende importanti io vado in Corte
Di questa notte circa le hore sei
Colà venir t'ù dei
Per ricondurmi à casa , e se vedrai ,
Che il Ciel sia fosco assai ,
Perche tutti i sentieri io ben discerna .
Verrai con la lanterna .
Guarda ben non fallare .

Si. Io verò , vanne pur non dubitare .

Bet. Guarda ben di non fallare ,
Che il bastone giocherà ;
E al mio sdegno furibondo
Questa Corte , e tutto il Mondo
Di Simone riderà .

Guarda &c.

Betta parte , e Simone v'è alla Burrattiera .

Se il prouerbio l'indouina ,
Andrà in crusca il patrimonio ,
Se di Betta è la farina ,
E' farina del Demonio .

Venite à vedere
Simon , che burrata ,
Ridotto il meschino
Da crudo destino ,
Da barbara sorte ,
Da l'empia consorte
A fare vn mestiere ,
Che sporca , che imbrata ,
Venite à vedere

Simon

Simon , che buratta .

V'è Simone a vedere se Betta è partita .

Non tornaria già indietro la scaltrita .

E' partita , è partita .

Per eseguir i miei disegni fatti

Con moglie sì bestiale

Hò voluto aggiustarmi à tutti i patti :

Ciò che penso di fare ò bene , ò male

Io lo voglio cantar posto in Canzone

Sù l'aria del Frullone .

*Qui tacciono tutti gli stromenti , e Simone c'è
ta al rumore della Burrattiera .*

Chi ne fa n' aspetta ,

Si vedrà frà poco

Se riesce il gioco .

Che vò far con Betta ,

Chi ne fa , n' aspetta .

Con la moglie matta ,

Che così mi tratta ,

Voglio far vendetta ,

Chi ne fa n' aspetta .

Voglio far fagotto ,

E col morto sotto

Vò fuggirmi in fretta ,

Chi ne fa n' aspetta .

Bestia spiritata ,

Strega disgraziata ,

Peste maledetta .

Chi ne fa n' aspetta .

Mà se voglio far bene il mio negozio

Non conuien stare in ozio .

Con animo appostato io son venuto

Assai ben proueduto .

*Simone si spoglia la sopranevste , e si cava dal
le sac-*

le saccoccie grimaldello, martello, tenaglia, & altri simili strumenti per gettar abasso le serrature.

Hora questa è la cassa, oue serrati.

Betta tiene i Ducati.

Con questo grimaldello

Tento d'aprirlo in vano,

A tenaglia, e martello

E' forza dar di mano,

Che fatica, che stento. O sudor vano.

Quanto ben chiusa sia nō si può credere.

Mà già comincia à cedere.

Homai la serratura si sconcerta;

Eccola (il Ciel lodato) eccola aperta.

Leua lo Sforzierino.

Questo in anima, e in corpo il porto via,

Ne qui veggio, che fia.

Altra robba à proposito,

Caricarmi di stracci è vno sproposito,

Mà fora buon partito,

Perchè trà l'aria chiara, e l'aria fosca

Alcun non mi canosca,

Ch'io fossi trauestito.

Certo vò far così

In questa cassa Betta hà vn bel vestito

Del suo primo Marito,

Questo mi metterò: Lo traggio fuora.

Cana dalla cassa vn habito vecchio,

e se lo mette.

E' vn tantino all'antica,

Mà per trasfigurarmi, e giusto quello,

Sembra fatto à pennello

O come mi vien ben senza fatica,

Qui trouo anco vn capello.

Mà

Mà la forte propizia, ecco mi manda

Qui da quest'altra banda

Assai lunga, e ben riccia

Vna barba posticcia,

Troua vn ciuffo di Donna, e se lo mette

per barba.

Questa per compimento

Hor me l'adatto al mento.

Come mi v' di pinta,

Par natural, non finta.

Hora sono a la via.

Di questa prigionia men vado fuora,

Comincia il cielo ad esser tenebroso.

Betta resta in mal hora,

Cercati vni altro Sposo,

Che sei quanto à Simon vedoua ancora,

Con Donna sì fiera:

Fantastica, altera,

Se fia che s'imbrogli

Qualch'altro Simone,

O batta la Moglie,

O batta il taccone.

S C E N A XII.

Prigione.

Fernando incatenato.

Questi ceppi, e quest'orrore

Più terrore

Non han per me,

Ch'assai bello à gli occhi miei

E' quel loco, ou' io poter

Idol mio piacer à tè.

Folle

Folle à che pèso? e quai contenti io fingo?
 Quai speranze dipingo alla mia sorte?
 Son fantasmi d' Amore in seno à morte.
 Eluira, Eluira oh quanto
 Fosti verace Eluira, ah non mi senti.
 Tù sola a' miei tormenti
 Qualche stilla di Pianto,
 Qualche stilla sincera
 Doppo la morte mia tu verferai.
 Eluira tu dirai ... *E' gettata una spada,
 nella prigione si sente una voce, che dice,*
 Combatti, e Spera.

Che rimiro? Che sento? E chi m' inuia
 Quella spada, e perche? (che?)
 Ch' io combatta, e con chi? Ch'io spero, e
 Forfi Anagilda mia
 Al mio scampo si accinge.
 Mà quale à questo acciaio?
 Foglio auolto rimiro? *scioglie una carta*
 Leggerò. Foglio caro, *legata alla spada*
 Deh porta à me sopra i candori tui
 La fede d'Anagilda; e non d'altrui.
Mentre vuole aprire il foglio si sente strepito
 Mà nò, celar conuiene
 Per ora il foglio; vn risoluto armato,
 Oh Dio, cò nudo acciaio à me ne vienel
 Combatti, e spera? Ecco il nemico ap-
 punto.



SCE-

SCENA XIII.

*Anagilda con ferro nudo mascherata, e tra-
 uestita, e detto, che gli tira vn colpo
 nella mano dicendo.*

Fer. **A** Tè. An. Fermati ingrato!

Fer. **A** Che sento? E chi m'hà tolta
 La forza al bra... Chi sei?

An. Se non lo fai,
 Da questo sangue mio ben lo vedrai,
 Perche tù ne spargesti vn'altra volta (se
 Ah Fernando inumano, (scuopre
 Dunque non t'è gradita
 Nè libertà, nè fe, se quella mano,
 Che n'è ministra à tè, quella hai ferita.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue,
 ah pianto,
 Ah ingrata libertà se costi tanto;
 Fedelissima Amante,
 Perdona, io non credei,
 Che quando di pietà ministra fei,
 Tù solessi coprire il bel sembiante.
 E tù destra crudel, che tanto errasti
 Col ferro istesso emenderai l'errore,
 Quando à punirlo il mio dolor nò basti.

An. Taci, che reo nò fosti. Io ben m'auedo
 E al Pianto tuo, più che al mio sangue
 Sù partiamo, che molto (credo
 Può costare ogn'indugio a i casi tuoi.

Partiam. Fer. Perche mi vuoi

Allor, ch'io son più reo da lacci sciolto?

An. Partiamo dico.

Fer.

Fer. Ahi, ch' il diuoto piede
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede, (ue,
Nel suol macchiato il dubbio passo mo-

An. Questi segni d' amor serbami altroue.

Fer. Voglio piangere ancor qui,

An. Serba altroue questi effetti.

Fer. Mà quel sangue ancora spetti,

An. E non versi ora così.

Fer. Partiamo. Ch' Dio, chi sà,

Il Custode fuggito,

Col Drapello Real quì tornerà.

Così la morte, oh Dio.

An. La morte? E doue?

Fer. Questi segni d' amor serbami altroue.

Partiam Fernando, e della vita mia

Abbi timor, se della tua n'hai poco.

Il barbaro Garzia.

(Parmi ahimè di sētirlo) In questo loco

Vccider mi saprebbe: ah senti è desso.

An. Se la morte è per tè, fuggiamo adesso.

S C E N A XIV.

Prigione.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
E solo à cenni miei prōti accorrete.
Oh Dio, che farà mai? *(esce)*
Differate trouai
Del carcere le porte, e quì Fernando
Non sento, e non rimiro!

Forfi

Forfi armato del brando,
Che poco fà nella prigion gettai,
Hà tentato la fuga? Ahi che deliro!
Come sì presto, e solo?

Mà quì bagnato è il suolo

Di certo sangue. Ahime misera, intendo,

Perche il tempo del pianto

In vn dubbio timor prodiga spendo &

Infelice sei morto.

Fer. Deh pietoso dolore

An. Tanto sospendi il colpo à questo core,

Fer. Quanto, che basti à vendicare il torto;

An. Infelice sei morto,

Fer. Questi vezzi in Nauarra

An. Preparan le Donzelle a i fidi Sposi!

Fer. Vezzi cari, e pietosi,

An. Se l' vfanza crudele, & abborrita

Fer. La Sposa di Garzia vn giorno imita.

Qualche parte per pietà

Delle spoglie in sanguinate,

Delle membra lacerate,

Qualche auanzo oue farà,

Che al mio tradito Regno,

Cō la fiera nouella io porti il sengo

Mà nò, la mia vendetta

Il solo segno sia del gran delitto.

Fermati, ò Fama, aspetta,

Ed al mio Regno afflitto

Infieme col dolor porta il conforto.

Infelice sei morto.

SCE

SCENA XV.

Garzia, e detta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
 Posto in fuga il Custode,
 Saluato il Prigione....
 Mà questo è il Moro
 Qui si cerca il Tesoro?

El. Fellon, tù l'hai rubbato,

Gar. Temerario così.

El. Son disperato.

Gar. Olà

El. Compagni ardire,
 Hò perduto il Tesoro io vò morire.
 Qui si battono.

Fine dell' Atto secondo.



A T.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parco.

*Garzia, & Eluira condotta da i Soldati di
 Garzia, che l'incatenano, & altri Com-
 pagni della medesima restati vinti.*

Gar. **F**Ellon sei prigioniero.

El. **F**Ancor son forte;

Ne trà queste ritorte

Tanto, quanto tù sei, misero io sono,

Perche doue tù regni,

E'più d'ogni prigionie orrido il Trono,

Gar. I tuoi fieri disegni.

Fè vani il Ciel.

El. E delle gran vendette

Sempre è geloso, e la mia man disarmata,

Perche togliea l' offitio alle faette.

Gar. Quanto ardito è costui! Olà s' inuenti

Nuou' arte di tormenti,

Per rintracciar della Congiura infame

L' artefice, e le trame.

Quindi poi strascinato,

Da

Da feroci destrier ignudo sia,
 Col Drapello mal nato,
 Per far pompa maggiore
 Al trionfar della vendetta mia.
El. Ignuda, oh Dio! Nò, nò, ferma Signore
 D' imparare à temer l'alma non sdegni,
 Santissima Onestà se tù l' insegni.
 Garzia, se non trouai,
 Quel Tesoro, che dissi, vn' altro almeno,
 Che men vile non è; meco portai
 Nascosto nel mio seno.

Gar. Nuoui inganni m'ordisci, e in vano
 Da me nouella fede. (aspetta)

El. Poco di quì lontan volgere il piede,
 Custodito da' tuoi sol mi permetti,
 Io non spero perdon, e nol desio
 Mà se pur d'vna gema, e questa, oh Dio
 Trà tutte l'altre gemme è la più bella
 Vuoi conseruar senz'alcun'ombra il vato
 Garzia fa, che altrettanto
 Sia crudel la mia morte, e non fia quella.

Gar. Grand'arcani, ò miei fati, à me coprite
 Sotto enigma sì oscuri.
 Vane, e voi lo seguite.
parte seguita d'armati.

S C E N A II.

Garzia.

E Tanto è mal difeso
 Dall'ombra del Diadema
 Chi lo porta sul crine? Ahi chi s'è reso
 Temuto à molti, al fine

Con.

Conuien che molti tema.
 D' vn Rege in Trono affiso:
 Chi crede al riso,
 E poi l'inuidia tanto,
 Inuidj ancor la pace
 D' vno che giace
 A precipizj accanto.

Mà intanto sprigionato
 Viue Fernando, e forsi in van seguito
 Da numeroso stuolo: Ahime, Fernando
 E potente, ed armato,
 Ma mi spauenta più, perch' è tradito.
 Fernando.....

S C E N A III.

*Eluira nel suo sembiante naturale benche
 con le medesime spoglie, e detto.*

El. **E** Ra Fernando [perdei,
 Quel Tesoro, ò crudel, che quì
 E tù la Furia sei,
 Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.
 Barbaro io sono Eluira. *Gar.* O Dio, che
 ascolto?

El. Io sono Eruila, e l'altro mio tesoro,
 Per cui saluare imploro
 L'istessa tua fierezza,
 E' il pregio d'onestade. *Gar.* E' di bel-
 lezza *trà se.*

Elu. Della morte, ò Garzia.
 Hò il sen capace, ed or mi da spauento,
 Perche haurebbe così la morte mia,
 Per il pudico cor qualche tormento.

C

Gar.

Gar. Crudo fato,
Ch' io sia nato
Inimico di costei,
E che il Cielo a' danni miei
Sì begl' Astri habbia formato.
Crudo fato.

Eluira io pur potrei,
Per dare esempio altrui, giusto, e severo
Il minacciato scempio,
(Oh Dio, dico, potrei, mà non è vero)
Potrei, come richiede;
Mà questa Reggia è d'Onestade il Tempio
Elu. Erger potresti ancora (pio.

Vn' Altare alla Fede
In questo Tempio, oue Onestà s' adora)
Gar. Hò già l'Altare eretto,
Che l'Idolo esaudisca io solo aspetto.
Togliete, olà quei lacci. Eluira haurai
Per carcere la Reggia, e d' Anagilda
La compagna farai. *la sciogliano.*

Elu. La crudel vuol viuer sola,
Nè gradisce la fedeltà,
Se però da poco in quà,
Vna fiera ombra vagante
Di quel suo tradito Amante
Il riposo non le inuola,
E terrore non le dà.

Gar. Or vanne ad Anagilda: Ah volli poi
Soggiunger, che Fernando

Non è l'arua funesta à gli occhi suoi.

Elu. Oh Dio, se a mè comprasti
Sì dura seruitù, quasi direi,
Santissima Onestà', oue tù sei. *parte*

Gar. Garzia, fora bel patto

Il per-

Il perder sempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riscatto.

S C E N A IV.

Selua.

*Anagilda ferita nella mano; e Fernando
ancora incatenato.*

An. Ombre amene scacciate dal giorno
Bel soggiorno,
Che vi auete assicurato!
Se del Sol qualche raggio sentite,
Non fuggite,
Perche il Sole è incatenato.

Fer. Crude Belue il vostro cuore,
Dite quando
Vince il mio di crudeltà?

Dhe se usate alcun rigore
Contro il Bello, almen bacciando
Voi ferite la Beltà) laccio,

An. Quanto è graue al mio cor quel duro
Che al fuggitiuo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serue d'impaccio.

Oh Dio, qui non si vede
Albergo, ne Pastor, da cui si spera
Industriosa aita, (Amore
Per discioglier quei ceppi: Ah casto
Sian difficili ancora

A sciogliersi così quei del mio core.

Fer. Che fiero tormento

An. Mi sento morir.

Fer. Nol posso soffrir.

C 2

Ana.

An. Ma posati alquanto.

Fer. E' quella piaga tua, che mi duol tanto

An. Dolore di morte,

Fer. Più forte per mè

An. Remedio non v'è.

Fer. Ma posati alquanto (to

An. E' quel laccio crudel, che mi duol ta-

Fer. Così facile leggiera

La piaga tua, come le mie catene.

Ahi di dolor non moro! e t'amo bene.

An. Se morir può farti Amor

Per dolor, che m'hai ferita,

Spendi almen la bella vita,

Per la piaga, ch'ho nel cor.

Fer. Quanto ingiuste Anagilda

Sonno le tue querele

Per questa, e nò per quella io son crudele

An. Fernando!, non temer, che lieue assai

E' la mia piaga, e questa destra mia,

Che per pegno di Fè ti destinai

Al grande officio suo non è impedita,

Anzi meglio che sana, il pegno fia

Della mia fè, quando è per te ferita.

Or dunque non sapesti

Da chi di poi quest'altra Spada hauesti?

Fer. Tutto ti dissi; e giache m'è permesso

Dal iurogo più sicuro, e' l di più chiaro,

Quel foglio, ch'all'acciaro

Auolto caddè, io voglio apprire adesso.

An. Io leggerlo vorrei.

Fer. Come ti piace.

Or dimmi cara, e chi? *Ella legge.*

An. Chi ti scriue è mendace.

Fer. Anagilda mi sgrida!

An.

An. Sì, dice pur così.

Quella che d'Anagilda è à te più fida

Dimmi dou'è costei?

Fer. Ah, che sarà.

An. Che la mia fè vuol imparar da lei

Qualche cosa di più, s'ella lo sa.

(Legge.) *Caro Fernando mio,*

Oggi ti saluo, ò anch'io

Vò restar prigioniera.

Eccoti il ferro. *Amico il fatto arida*

A questa impresa mia, combatti, e spera.

Quella che d'Anagilda è à te più fida.

Vanne sì, vanne ingrato

A costei, che ti sciolga

Il piede incantenato.

Fer. Senti, lasciami dire,

An. Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire

Al tuo affetto donar

Del morto Genitore

La memoria fedel per te sprezzai,

La Patria, & il german, per te il rossore,

E questa è quella dote,

Che ti diedi, ò crudel, nel mio fuggire.

Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire.

Fer. Ma se. *An.* Me se, render a me non

puoi.

Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando aspetta, e qui lo scrui poi

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

Morirò, mà di sotterra

Tornerò per farti guerra

Empiò, ingrato traditor;

E' quest'alma disperata

Ombra barbara!, e spietata

C 3

Sarà

Sarà furia del tuo cor.

Morirò &c.

parte li getta il foglio. (scriffe.

Fer. Ferma, ascolta. Che miro? Eluira.

Ascolta, ah fosse per vn poco: Oh Dio,

Quel tuo piè trà catane, e non il mio.

S C E N A V.

Selua.

Simone, e poi Betta con li Soldati.

Si. **Q** Vanto larga è la notte, e quanto è
L' hò tu ta caminata, (lunga,

Perche Betta auuifata

Se mi vorrà seguir mai non mi giunga.

Deuiato hò vn tantin da parte destra

Da la strada maestra (so,

Per appiatar mi in questo bosco ombro-

E qui prender riposo.

La selua romita

Al sonno m' aletta,

Qui l' ombra gradita

Qui dolce è l' aurette, (tra

Ma quel che stimo più, qui non c' è Bet-

Qui sento d' augelli *si mette à dormire*

Soane concento *seruendosi del valigino*

Rumor di ruscelli, *e sforciere di*

Sussuro di vento, *guanciale.*

Ma quel che stimo più, Betta non sento

S' adormenta, e parla sognando.

Infelice, la sorte mi tradi,

si leua spauentato.

Mi

Mi sognauo, che Betta fosse qui.

O che terribil sogno, e spauentoso

Hor torno al mio riposo.

Betta con soldati di dentro.

Bet. Smontiamo, ò camerati,

E per entrar nel bosco più spediti,

I caualli lasciamo in questi prati *Escono*

Dame richiesto vn Villanel m' hà detto.

Ch' entrato in questo bosco è vn Peregri-

Ch' haueua vn Valigino, (no

Ed vno sforzieretto.

Questo è vn' indicio aperto,

Sarà Simon per certo.

Hor voi per varie bande ite à cercarlo

Già voi lo conoscerete,

E se di ritrouarlo

Haurete la ventura

Vn regalo mà bel per mancia haurete.

Partono i soldati per varie parti.

Che notte è stata questa?

E' fugito Fernando di prigione,

Anagilda lo seguita,

E fugito Simone,

E Betta lo perseguita.

Mà qui vicino è vn passaggier che dorme

Si. Vada il resto; la tengo *sognando*

Bet. Costui gioca sognando.

Si. Mafetto non la tien. La tien Gualando,

Bet. Quanto il gioco mi piace.

Ne pur dormendo vn giocatore hà pace

Si. La forte mi tradi.

si desta, e li casca la barba.

Mi sognaua, che Betta fosse qui

Oimè, dormo, ò son desto?

C 4

Vede

Betta

Bet.

Bet. Sì sì desto tu sei,
 Per tè vi andará il resto.
 Presto, correte, presto
Vengono i soldati, e legano Simone.
 Hor sia lodato il Ciel, che fano, e bello
 Qui trouo il mio sforziero, e vn valigino
 Prendete questo, e quello;
 E gionti alla Città
 Voi lo consegnarete a Rodolfa.
 Vò che di questo eccesso
 Se ne formi processo;
 E prouato il delitto
 Io vò, che moia
 Certo per man del Boia;
 Se vi farà giustizia.

Si. Non hò fatto à malitia.

Bet. Legatolo pur ben per ogni verso,
 Che il metterete su vn' Asino à trauerso
 Se non può gire à piè.

Si. O poueretto mè.

Bet. Del bosco voi per l'intricato calle
 Portatel sù le spalle.

Si. O poueretto mè.

Bet. Và pur là.
 Che pietà,
 Ne perdon
 Per Simon
 Più non c'è.

Si. O poueretto me.



SCE.

SCENA VI.

Parco.

Garzia.

Sorella infida, e così presto hà vinto
 Vn sospir di Fernando
 La faconda ragion di Sancio estinto?
 Alle ceneri appresso
 Del Genitore istesso
 Ingiusta fiamma all' amor tuo destasti,
 Forfi di più, del Genitor portasti.
 La spoglia lacerata,
 Ed al seno adattata
 Dello sposo uccisore
 Abbracci il tradimento, e il traditore,
 Di femina al pianto
 Mai più crederò,
 Che l'onda serbata
 Nel ciglio ov'è nata
 Dal cor non scillò. Di fem. &c.

SCENA VII.

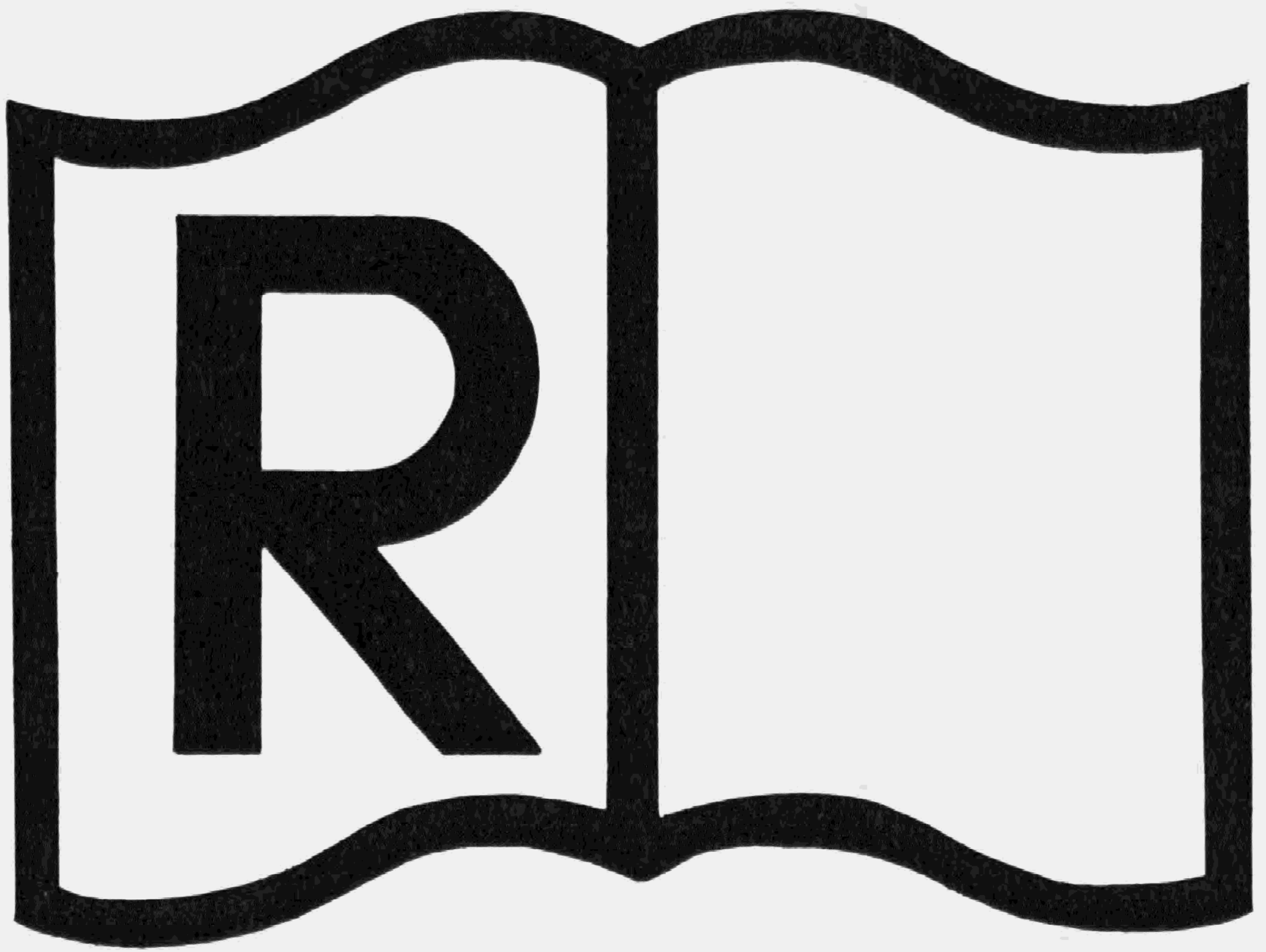
Elvira con altro habito, e detto da parte.

Pianto mio, che sangue sei,
 Quel crudel ti beuerà:
 Se però del sangue solo,
 Ch'è da lui versato al suolo
 Il suo cor sete non hà.

Pianto &c.

C 6

Mà



Ripetizione Immagine

Bet. Sì sì deff. tu sei,
 Portè vi andara il resto.
 Presto, correte, presto
Vengono i soldati, e legano Simone.
 Hor fia lodato il Ciel, che fano, e bello
 Qui trouo il mio sforziero, e vn valigino
 Prendete questo, e quello;
 E gionti alla Città
 Voi lo consegnarete al Podestà.
 Vò che di questo eccesso
 Se ne formi processo;
 E prouato il delitto
 Io vò, che moia
 Certo per man del Boia;
 Se vi farà giustizia.
 Si. Non hò fatto à malitia.
 Bet. Legatolo pur ben per ogni verso,
 Che il metterete su vn' Asino à trauerfo
 Se non può gire à piè.
 Si. O poueretto mè.
 Bet. Del bosco voi per l'intricato calle
 Portatel sù le spalle.
 Si. O poueretto mè.
 Bet. Và pur là.
 Che pietà,
 Ne perdon
 Per Simon
 Più non c'è.
 Si. O poueretto me.



SCE.

S C E N A VI.

Parco.

Garzia.

S Orella infida, e così presto hà vinto
 Vn sospir di Fernando
 La faconda ragion di Sancio estinto?
 Alle ceneri appresso
 Del Genitore istesso
 Ingiusta fiamma all' amor tuo destasti,
 Forsi di più, del Genitor portasti
 La 'poglia lacerata,
 Ed al seno adattata
 Dello poso uccifore
 Abbracci il tradimento, e il traditore,
 Di femina al pianto
 Mai più crederò,
 Che l'onda serbata
 Nel ciglio ov'è nata
 Dal cor non stillo. Di fem. &c.

S C E N A VII.

Elvira con altro habito, e detto da parte.

P ianto mio, che sangue sei,
 Quel crudel ti beuerà:
 Se però del sangue solo,
 Ch'è da lui versato al suolo
 Il suo cor sete non hà.

Pianto &c.

C 6

Mà

Mà cortese Tiranno è al fin Garzia,
S' entro la Reggia sua pianger concede.

Gar. Cangia tosto pensiero, Anima mia,
Che si bel pianto, oh Dio merita fede.
Piange Fernando estinto. E pur vorrei
Dileguato il suo duol, che in mè divide,
Da me l'anima mia, ma non saprei
Se puote esser sì vaga allor che ride.

El. Ecco il crudel.

Gar. S' io fui crudel già mai
Riforma al genio tuo tutto il mio core
Or che nel sen tu l'hai,

El. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto
Mà, che vuol dir Garzia?

Gar. Senza arrossire, *trà ès*
A miei regi Imenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire?

El. Eluira diletta,
Men fugo volando
Se parli così. *vuol partire*

Gar. Ascoltami, aspetta.
Lo disse Fernando
Allor che morì.

El. Ma Garzia, che dicesti?
Barbaro, sò ben io. G. Sì, pur che resti.

El. Che disse ancora in quegli estremi ac-
Tradito morirò. *(centi)*

Lo disse, e perche ciò,
Scelerato Garzia, tù non ramenti?

Gar. Perch' a i miei voti al fin Eluira ceda
Conuien, che dal German nò spera aita,
E già morto lo creda. *trà se*

El. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
Ma

Mà pur di tutto questo
Più rammentar non curo.
Sol vò saper da te
Se qual cosa di più di se di mè.

Gar. Disse Eluira diletta. El. Intesi. Gar.
Ascolta,

Disse, Eluira diletta vn'altra volta.
Poi replicò così:

Eluira io ben preuedo,
Che à suoi sponsali vn dì
Ti chiamerà Garzia.

El. E poi come seguia?

Gar. A ciò, che il ciel destina
Non resista il tuo core,
Scordati pur di mè, sarai Reina.

El. Io sposa di Garzia? Felice forte!

Gar. O Garzia fortunato.

El. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo, quelle di Morte.
Temerario; E dourei farti fecondo
Il Soglio di Nauarra? Eluira dunque
E nata à popolar di Mostri il Mondo?

Gar. Orsù, senti, e risolui.

Con le tue nozze assolui
Quella squadra fiorita, e à te fedele,

Che teco è prigioniera:

Forse vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?

Or, ch' estinto il Germano

Ogni sperar è vano.

Se negar mi vorai,

Ciò, ch' io ti chiesi, Eluira,

Ancor tù morirai.

Pochi momenti a' tuoi consigli io dono.

O vn' infame supplicio, ò va Reggio
Trono.

S C E N A VIII.

Eluira.

IN van fanno battaglia,
E il balen del diadema al petto forte,
E del ferro di morte,
Ne mi spauenta quel, ne quel m'abbaglia.
Mà per saluar tant' innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia cagione il fido piede,
E che mai vi poss' io spender di meno,
Che sia di minor pena,
Ed opra p'ù spedita,
Che accettare vno scetro, e amar la vita?
Innocenza, Pietà, Costanza, Amore
Mà adulate vi prego il mio dolore.

Consigliatemi à morire

Mia costanza, e mio dolor,
E se poi volesse al cor
Fauellar certa pietate,
Consigliate
Il mio cor à non sentire. *Conf.*

S C E N A IX.

Selua.

Anagilda, Fernando.

An. **Q**Vel Pastor, che ti sciolse, e che
hà narrato

Anoi

A noi, d'Eluira tua, d'Eluira mia
La certa prigionia,
Quasi tutto hà turbato
Il piacer che prouai
Or ch'innocente, e fido io ti trouai
Fer. Mà poi della certezza
Della sua schiauitù,
Il timor di sua morte,
Cara Anagilda mia m'affligge più
Forse Eluira à quest' ora *(ancora)*
Dal tuo crudo Fratello. *An.* Ah! spera
Fer. Il mio cor sperar non sà.
Che il timor di male incerto
Sempre certo porta il pianto,
E tù ò cara, che fai quanto
Sia sollecito l'amore,
Del dolore
Del tuo Sposo habbi pietà.
Il mio &c.

An. Or dunque ascolta. Antica legge, e
santa,
E dai Rè di Nauarra ancor giurata,
Vuol, che nobil Donzella
A morir condannata,
E non che à Regi, al ciel ancor rubella
Possa trouar ragione
Nel ferro, se nella forte
Di guerriero campione.

Fer. Mà dimmi, e come questa
Legge del Regno offeruerà Garzia
Se le leggi del cielo ancor calpesta?

An. La legge trasgredita
Il Franco Rege al nostro Soglio inuita.

Fer. Mà se nemico, ò sconosciuto fosse.

Il Ca-

Il Cavaliero poi: *An.* Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Eluira al cimento.
Per l'innocenza sua farò ben'io
La mia spada efficace. *A.* Io tel cōfento
Mà fouengati poi, che tū sei mio.

Quando combatti, ò caro;
Ricordati di mè;
Vanne con più rispetto
Incontro al nudo acciaio,
Or, che tū porti in petto
Vn cor, che tuo non è. *Quan. &c.*

Mà anch'io ti seguirò
Con nome di Scudiero. *Fer.* O questo nò
Or che tū sei mia Sposa
Ti vuò men generosa; e dirai, quando
Vn periglio tū sfuggi,
Me l'hà detto Fernando.

An. Mà quando poi lo Sposo mio preté de
Ch'io nò lo segua, & al mio core io dico
Me l'hà detto Fernando,
El mio cor non intende.

Fer. Non mi seguir nò nò,
Ch'io temerò quel più,
E in vece di guardarmi
Il seno in mezzo all'armi
Sempre mi volgerò
Cercando oue sei tū.

Non &c. (seguire)

Or qui m'attendi. Addio. *An.* Ti vò
E voglio quest'addio la prima volta
Da Fernando sentir nel mio morire.
Nò

Nò, nò,
Io qui non refterò, nol vuol amore:
Se non mi vuoi con tè,
L'inamorato piè segua il mio core.

S C E N A. X.

Sala Regia.

Simone trattenuto da Soldati, Betta, e Notaio, che siede al tavolino.

Be. Vato a i Ducati è giusto il numera-
Non me ne manca alcuno. (to,
Si. Adunque V signoria resti rogato,
Ch'io non le n'hò rubbato ne pur vno.

Bet. Vediam, che cosa sia
Hor entro al valigino *Si.* E' robba mia,
Non vi si dee guardar. *Be.* Qui nò si cre-
Se prima non si vede, (de

Si. Slega con diligenza.

Bet. Che cosa è questa!

Si. Iui s'accoglie

Misero auanzo d'infelici spoglie.

E in questa carta qui,

Perche hò poca memoria,

Hò scritta di mia man tutta l'historia,

La qual dice così (giorno

Leg. Essendo in fasce, la mia mamma vn
Volea portarmi à festa in occasione

Di certa gran forzione,

E' per farmi più bel mi pose attorno

Vn laccio di diamanti

La collana mi cinse intorno al petto,

Onè

Ond' io proprio pareua vn' Amoretto,
 Bet. Sentite che fandonie.
 Si. Hor mentre ella s'engia,
 Con vn huomo a caual s' incontra à caso,
 Che pian pian su la via
 Senza far cerimonie
 A lei si fa vicino,
 E dice: Sposa, o che bel fanciullino.
 Poi l' empio in vn' istante
 Quella collana prende,
 Che dal seno mi prende,
 Credea inuolar quella catena sola,
 Ma insieme ancor me fanciullino inuola.
 Quell' huom vendè tutte le gioie, e solo
 Non vedè la Medaglia, ch' è ristretta
 In questa scattoletta.
 Benchè sia bella, e di fattura esimia,
 Alcun nò l' à comprò, ch' era d' alchimia.
 Bet. Questo mi pare il caso di Lesbino.
 Apriam la scattoletta: O Ciel, che veggio
 O portento, o Destino!
 Il mio pensier non sbaglia
 Questa del mio Lesbino è la medaglia.
 Quiui la Rana io veggio, e qui la Scimia
 Ed è ver, ch' è d' Alchimia,
 Si snuda il piè sin dritto, e si troua tinto di
 color di vino.
 Bet. Il tutto è chiaro.
 O mio Lesbino caro,
 O mio caro figliuolo, e non marito.
 Si. Io rimango stordito.
 Dimmi: Sarai mia madre, e farai moglie?
 B. L'esser tua madre il matrimonio scioglie.
 Si. O cara madre, e buona,

Che

Che da mogli e sì ria m' hai leberato.
 Ioti sono obligato
 Bet. O caro il mio Lesbino!
 Si. Hor de l' heredità del Padre mio
 Il Padrone son io.
 Tù render me la dei
 E Terre, e Case, e Censi hora son miei.
 Bet. Nol nego. Si. Hora se tanto m' oltrag-
 giasti
 Ben saprò vendicarmi.
 Bet. Perdonami, e depon sì fiere voglie,
 E ti ricorda, che tua madre sono.
 Si. Sarai tù più mia moglie?
 Bet. Più non farò tua moglie.
 Si. Ioti perdono.
 Bet. Son tutta lieta; hor mio Lesbino al-
 De l' amor tuo per segno (colta
 Dammi la mano in pegno.
 Si. Tel' hò data pur troppo vn' altra volta
 Non vo', che tù m' imbrogli,
 Bet. Imbrogliar non ti posso, e vn timor
 vano.
 Si. Sarai tù più mia moglie?
 Bet. Più non farò tua moglie.
 Si. Ecco la mano.
 Bet. M' vien Garzia.
 Si. Partiam da questa stanza.
 à 2. Qui per noi con modo affai strauolto
 L'Opra è finita, e il matrimonio è sciolto.
 Si. Se vi son mal maritati
 Hò pur lor gran compassione,
 A lor dian propizj Fati
 La fortuna di Simone.

SCE.

S C E N A XI.

Sala Regia.

Garzia,

PUr mi rispose Eluira.
 Che farà mia: Forfi la vita apprezza.
 Quel cor, che da lontan la morte sprezza,
 La teme poi, che da vicin la mira.
 Almen farà lo scudo
 Contro il Fratello armato à questo fo-
 Mà tosto apprestar voglio (glio
 Le Regie Nozze, pria,
 Che confapeuol sia
 Del viuer del Germano.
 A sì bella fortuna
 Or che mi porge il crin, stendo la mano
 Batte al cor dolce contento,
 Mà non sò, se il varco aurà,
 Mentre latra il tradimento,
 Che del seno in guardia stà.

S C E N A XII.

Eluira sola.

Risposi di sperata,
 Che farò del Tiranno.
 Fede, e costanza mia voi, che parlaste
 Alla mente agitata,
 Assistete al pensier, che le dettaste.
 Mentre insegno a' miei sospiri
 A mentire, dir Garzia,

Par

Par che meco se n' adiri
 La gelosa fede mia.
 Nè posso dir Garzia, com' hò prouato
 Se non soggiungo poi, ch'è vno spietato.
 Eccolo appunto.

S C E N A XIII.

Garzia, e detta.

Gar. **E**Luira. *El.* Mio Signore.
Gar. Mia Reina. *El.* Mio Rè.
Gar. Ah se non fosse, Eluira, il tuo timore,
 Che dicesse così, felice mè.
El. Allor, ch' io destinai
 D'esser Sposa à Garzia, già nò mi mosse
 Nè pietà della mia, come vedrai,
 Nè pur dell' altrui vita.
 Perchè la squadra'ardita,
 Che mi vuole seguire
 Quà venne per morire.
 Fù Fernando già morto,
 Che persuase in fine al cor dolente
 Di trouare in Garzia qualche conforto.
Gar. Come è cangiata! Sì trà se
 Anco Anagilda mia fece così
El. Mà la bella Anagilda?
Gar. In questo giorno
 Tacita mosse, e sconosciuta il piede
 Verso Páplona, e ad vn Torneo si crede
 Mà per breue soggiorno.
El. Quàto mi duol, ch'ella non fia presente.
Gar. Sia testimonio il Cielo.
El. Il Cielo adunque

Rimi

Rimiri attentamente

Gar. Orsù, cara, bandisci

Da lumi tuoi ogni più graue duolo.

El. Io già già mi consolo.

Gar. Perche più differisci

Le gioie à questo Soglio?

El. E al Regno mio.

Gar. Eccoti il core.

El. Appunto il cor desio.

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo

El. Là fè, che desti altrui, quella ti rendo.

*Mentre Garzia le porge la destra essa caua
uno stile per ucciderlo.*

S C E N A XIV.

*Fernando in abito guerrierio con visiera, che
ferma il colpo, e detti.*

Fer. Ferma, Eluira, che fai?

El. Fortuna infida.

Gar. Amico io ti ringratio.

Empia così tradirmi? Olà s' uccida!
vengano le Guardie

Fer. Ferma Sire, *Gar.* Non Più.

Fer. Giustizia attendo.

E come quì la santa legge vuole
La Donzella difendo.

Gar. Amico, e perche mai,

Dopo vn gran beneficio,
Sforzando il core à diuenirti ingrato,

Quest' ingiuria mi fai?

Fer. Si lasci Eluira.

El. E qual fortuna è questa?

Gar. Temeraria richiesta!

Nò nò *Fer.* Dunque ò Garzia.

Nell'

Nell' Arringo per lei riuolgo il piede,

Sia tuo Campion chi Vuoi.

Gar. Questo l' arringo sia

Il Campione io farò, che non debb'io

Fidare ad altra spada

Le mie giuste vendette, ò l' amor mio;

Olà, nissun si accosti. *tirano mano*

S C E N A V L T I M A.

Anagilda da Guerriero, e detti.

An. O Dio, fermate. s' inginoschia in
mezzo, e alza la visiera

Sposo, Fratel, che fate?

Vinca chi vuol di voi

Sempre Anagilda haurà perduto poi.

Garzia questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, & alla tua difesa
si scuopre la Visiera.

Adoprai questa mano

Dal rigor de tuoi lacci ancora offesa.

Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?

Deh se viua mi, vuoi difendi pria

Dal troppo mio contento

La mia vita, ò Fratel poi da Garzia.

Fer. Garzia, contro del cor de' miei nimici

Armò per mia vendetta,

Che d'ogn'altra più fiera, i benefici.

E ancortù da qui auanti, Eluira cara,

Dalla mia fè queste vendette impara.

Elu. Aimi sì poco vfate

Contro i nemici da Fernando solo

Sann' esser praticate.

Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento

Che i benefici tuoi son tua vendetta.

Accre-

Accrescendo rimorso al tradimento .
 E mostran , come leggi
 In questo rossor mio ,
 Che la vendetta tua fatta son' io
 Deh , magnanimo Prence ,
 Se l'armi tue i benefici sono ,
 Vinci affatto il mio cor col tuo perdono .

A. Mentre gl' Astri rubelli
 Col tuo , col Regno mio son già placati
 Perché volgi turbati
 Quei tuoi lumi à Garzia , che son sì belli
 Deh se piange Garzia à lui perdona .
Fer. Eluira alla mia Sposa , Eluira amata ,
 Per questa vita mia , ch' m' hà serbata ,
 Questa mercede dona .

El. Senti , Garzia , se con sudor fedele
 L'orme guerriere mie bagnar saprai ,
 Se la fama farà
 Più delle glorie tue , per te loquace ,
 Che de tuoi tradimenti , Eluira giura
 Suegliar per te dalla guerriera face
 Caste fintille all' armoniosa arsura .

Gar. Tanto mi basta e appunto il campo
 E di più d' vn Alloro ! (Moro
 All' Ispano valore oggi fecondo .

An. O Eluira generosa !
 O Consorte adorato . *Fer.* O fida Sposa .
Gar. O Regno fortunato . *El.* O dì giocòdo
Tutti Della neue a' candori innocenti
 Serba fede dell' Etna l' ardore ,
 Ma la face pudica d' Amore ,
 Fà più bella LA FE' NE' TRADI-
 MENTI .

F I N E